

“LE VOSTRE INDIE SONO L’ITALIA”

Prete a 23 anni

Quando viene ordinato sacerdote il 30 maggio 1863, Giovanni Battista Scalabrini non ha ancora 24 anni, per cui è necessario chiedere la dispensa per difetto di età. Pieno di entusiasmo, sogna di farsi missionario. È talmente convinto della sua vocazione missionaria, che non esita a inginocchiarsi davanti alla madre per chiederle la benedizione e l’assenso alla partenza per terre lontane.

La madre tra le lacrime la concede, ma i disegni del Signore molte volte non sono i nostri. Il suo lungimirante Vescovo gli dice lapidario: “Le vostre Indie sono l’Italia” e lo nomina vice-rettore del seminario di S. Abondio, oltre che professore di storia e greco.

Niente missione, dunque. Sarà rimasto certamente deluso quel giovane così intraprendente per il Signore, ma spesso Dio quando ci impone una rinuncia, lo fa per un bene più grande: Scalabrini non parte per la missione; lo faranno presto al posto suo migliaia di altri giovani vo-

lenterosi, figli suoi: i missionari e le missionarie di San Carlo, ovunque conosciuti come “scalabriniani” dal nome del loro fondatore, i quali ancora oggi spargono in tutto il mondo il profumo di Cristo. Non uno, ma una moltitudine di missionari: il valore di una rinuncia!

Intanto nell’estate del 1867 una terribile epidemia di colera flagella il comasco e Scalabrini, senza perdere tempo, assiste i malati con tale dedizione ed eroismo da meritare dal governo una medaglia al valore civile.

Durante gli anni al seminario di S. Abondio, il giovane professore porta una ventata d’aria nuova nei metodi e nei contenuti dell’insegnamento, ma la sua apertura alle istanze anche politiche moderne, gli vale l’ostilità dei sacerdoti più anziani, rigidamente schierati su posizioni “intransigenti”.

Bisogna sapere che quelli furono anni caldi nella storia dei rapporti tra Stato e Chiesa. Lo scontro, già acuto, si fece durissimo in seguito alla soppressione del potere temporale e della conseguente “Questione Roma-

na”, che condizionò la vita della Chiesa fino al Concordato del 1929.

I cattolici si divisero in due fronti: gli “intransigenti”, la maggioranza, che volevano che alla Chiesa fosse restituito il potere temporale e obbedivano al “non expedit” (non conviene) con cui la Santa Sede invitava i cattolici italiani a non partecipare alla vita politica del Paese; e la sparuta minoranza dei “transigenti” i quali, preso realisticamente atto del mutamento avvenuto nel Paese, ritenevano che l’astensionismo dei cattolici avrebbe recato più danno che guadagno alla causa cristiana e cercavano un accomodamento pratico, senza rinunciare ai grandi principi.

Vista l’aria pesante che circolava anche nel seminario, il Vescovo decise di spostare Scalabrini nominandolo nel 1870 Priore di San Bartolomeo, parrocchia della periferia industriale di Como.

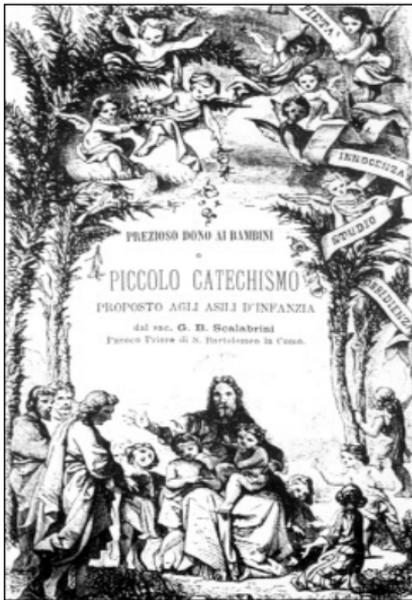
Un parroco instancabile

Nella nuova parrocchia Scalabrini si trova bene. I parrochiani lo amano e lo seguono fedelmente: nei giorni festivi la chiesa è sempre gremita di per-

sone. Il passaggio dall’insegnamento al ministero della Parola, predicazione e catechesi, sembra realizzare le sue più profonde aspirazioni sacerdotali.

Tuttavia non smette di studiare e di tenersi aggiornato. Frutto di questi studi, le undici Conferenze sul Concilio Vaticano I, tenute nel Duomo di Como davanti ad un pubblico folto e attento e apprezzatissime anche da don Giovanni Bosco, che le farà stampare e pervenire a Roma, contribuendo così alla sua prossima nomina a Vescovo.

In campo catechistico Scalabrini pone mano a importanti iniziative, che gli meriteranno dal Sommo Pontefice Pio IX il titolo di Apostolo del Catechismo: comincia nel 1875 con la pubblicazione di un vero gioiello di catechetica, il “Piccolo catechismo per gli asili d’infanzia” per i circa 200 bambini che frequentano l’asilo da lui fondato poco dopo il suo insediamento e affidato alla direzione della sorella Luisa. Sempre in campo catechistico si preoccupa di dare un’adeguata istruzione religiosa ai sordomuti e per fare ciò si fa insegnare il metodo fonico e diventa loro catechista e direttore spirituale. Si ricordano anche altre iniziative sociali, come quella per le ope-



Il frontespizio del “Piccolo Catechismo”, prima opera catechistica del beato G.B. Scalabrini (1875).

raie tessili, una società di mutuo soccorso per aiutare invalidi e disoccupati e il primo oratorio maschile di Como.

Nel frattempo il parroco è sempre presente là dove c'è un povero o un ammalato: come un pastore in mezzo al suo gregge, così don Scalabrini si prende cura dei suoi parrocchiani uno ad uno. Generoso fino all'inverosimile, al bisogno non esita a spogliarsi di tutto (persino dei suoi cavalli!) per salvare dalla fame contadini e operai e a chi gli fa notare che

così facendo sarebbe finito povero e morto sulla paglia, risponde tranquillo di non vederci nulla di male, dal momento che Gesù proprio sulla paglia è nato e su una Croce è morto.

Scalabrini vive in pieno il tempo della “rivoluzione industriale” con tutte le sue contraddizioni: più macchinari, meno operai, molti disoccupati. Nei periodi di crisi dell'industria della seta, la principale risorsa economica del comasco, fa di tutto per procurare lavoro alla sua gente, andando a volte egli stesso dagli industriali a chiedere qualche pezza di stoffa da tessere.

La sua carità si esprime nel dono spirituale ma anche materiale. Non ha mai un soldo in tasca, perché tutto il denaro che gli viene dato - ed è tanto - non sosta a lungo nelle sue mani: “*Il denaro è come il sangue - dice. Solo se circola porta beneficio*”. E quando può donare a piene mani, è felice come un bambino.

Vescovo a Piacenza nel 1876

Dal tempo dell'assegnazione alla parrocchia di San Bartolomeo sono già passati cinque anni.



Le visite pastorali furono uno dei mezzi con cui Scalabrini tenne vivo il suo rapporto con i fedeli della sua diocesi.

È ormai tempo di continuare la semina in un altro campo di Dio. Il 13 dicembre 1875 Scalabrini apprende ufficialmente di essere stato scelto dal Papa Pio IX come Vescovo dell'importante sede di Piacenza.

Ritenendosi troppo giovane e impreparato, tenta in tutti i modi di convincere il Pontefice a ripensarci, ma non ce la fa. E così il 30 gennaio 1876 Giovanni Battista Scalabrini riceve la consacrazione episcopale. San Bartolomeo piange la partenza dell'amato parroco e anche per lui questo distacco - racconta - sarà una delle maggiori sofferenze della sua vita.

Una vita segnata da un'eccezionale precocità: battezzato lo stesso giorno della nascita, cresimato l'anno successivo, ordinato sacerdote non ancora ventiquattrenne, rettore del Seminario a soli 28 anni, parroco a 31 e Vescovo ad appena 36. La sua corsa si ferma a Piacenza, tuttavia la tempestività resta la caratteristica della sua trentennale azione pastorale di Vescovo.

Subito dopo la nomina, dà avvio ad un programma pastorale intenso e multiforme: ancora prima di arrivare a Piacenza invia alla diocesi la sua prima lettera pastorale, nella quale si dichiara pronto a farsi "servo

di tutti" e soprattutto dei poveri e sofferenti; due mesi dopo il suo insediamento pone mano alla riforma catechistica e il 5 luglio di quello stesso anno 1876 fonda la prima rivista catechistica italiana, "Il Catechista Cattolico".

Il Catechismo sarà la base di tutta la sua trentennale azione pastorale: Scalabrini lo pone al primo posto in tutti e tre i suoi Sinodi e si preoccupa personalmente non solo della recluta ma anche della formazione dei catechisti. Il Catechismo deve essere un'attività educativa e non solo informativa; perciò propone di integrare il sistema di formule da memorizzare che si usava allora, con parti espositive e narrative, in grado di suscitare l'interesse e la curiosità del bambino. Si deve ancora a lui il primo Congresso Catechistico Nazionale, tenutosi a Piacenza nel settembre 1889 e in seguito al quale, il papa Leone XIII definì Piacenza "La Città del Catechismo".

Da vero "buon Pastore" il Vescovo Scalabrini sente l'esigenza primaria di conoscere il suo gregge: da qui l'epopea delle sue cinque Visite pastorali in una diocesi in cui l'ultima risaliva a circa tre secoli prima. Le sue Visite pastorali sono tal-

mente approfondite ed estenuanti, che al termine della prima i suoi collaboratori sono convinti che non sarebbe riuscito a fare la seconda: lui invece ne fa cinque e a pochi giorni dalla morte, ha persino il coraggio di indire la sesta!

“Sacrificarsi in tutti i modi per dilatare nelle anime il regno di Gesù Cristo - dichiara -, esporre, se è necessario, la propria vita, per la salute dell’amato suo gregge, mettersi, dirò così, in ginocchio davanti al mondo per implorare come una grazia il permesso di fargli del bene, ecco lo spirito, il carattere, l’unica ambizione del Vescovo”.

Scalabrini indice la prima Visita pastorale il 4 novembre 1876 nella festa di San Carlo Borromeo, del quale intende seguire l’esempio eroico. La diocesi di Piacenza contava all’epoca 364 parrocchie, delle quali più della metà situate in collina e soprattutto in montagna.

Il Vescovo cammina, cavalca, si inerpicia fino ai paesini più sperduti nei boschi dell’Appen-

nino. Come un cercatore d’oro setaccia instancabilmente in lungo e in largo tutto il territorio della diocesi: si preoccupa di dare nuovo impulso alla vita cristiana, organizza missioni popolari, fa rilievi statistici su sordi, muti, ciechi, emigranti; con un’azione capillare e mirata riesce a raggiungere tutti, fanciulli, uomini, donne, operai, malati e dove passa è una vera effusione di Spirito Santo. Segno del suo passaggio attraverso la diocesi di Piacenza sono le 200 chiese da lui consacrate.

Al termine della prima visita pastorale e in seguito ai suoi rilievi, il Vescovo apprende con sgomento il numero enorme di emigranti tra i suoi fedeli: su un totale di circa 241.000 abitanti, gli emigranti risultano circa 28.000, l’11% dell’intera popolazione.

Ma Scalabrini non si limita a prendere semplicemente atto della drammatica cifra. Va delineandosi la sua vocazione nella vocazione, quella di “Apostolo degli emigranti”.